



CAMMINI MARIANI POLLINO "OINOS THEOTOKOS"

Trail 3 settore Sud-Ovest

da MORANO CALABRO ad ACQUAFORMOSA

ROAD BIKE CICLOTURISMO

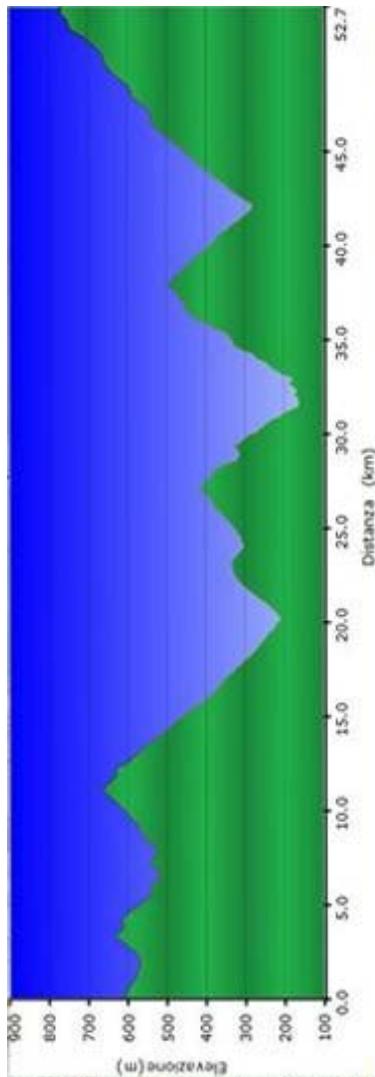
realizzazione progetto P.C.T.O. a cura dell'ISS "Mattei Pitagora Calvosa"



www.camminomarianipollino.it



© 2011





Durante i miei "cammini-pellegrinaggi", in Italia, in Europa e in Giappone, tra le meraviglie della natura e dei loro centri storici, sono stato accompagnato dal mio corpo e dal mio cuore ma la mia mente immaginava di percorrere il cammino tra tutti quei gioielli di borghi-comuni che come perle preziose sono incastonate nell'area del Parco Nazionale del Pollino e nei comuni limitrofi. Dopo anni di partecipazione, osservazione e studio nei più famosi cammini-pellegrinaggi europei e nel sud del Giappone, nasce l'idea-progetto di realizzare il Cammino Mariano Pollino



L'Associazione Culturale Riconosciuta Cammino Mariano Pollino. Storia e obiettivi

È nata nel 2003 con lo scopo di studiare la fattibilità per realizzare un Grande Cammino Eno-Gastronomico-Religioso-Culturale che potesse unire in un unico macro tracciato i 4 principali cammini mariani-luoghi di pellegrinaggi-e unirli alle 5 vie Eno Gastronomiche dall'Alto Jonio Cosentino, Sibaritide, Pollino all'Alto Tirreno Cosentino. I Cammini Mariani Pollino sono divisi in Trail composti di molte tappe e si sviluppano su due tracciati principali;

Cicloturismo: 800km su strada da percorrere in Gravel o MTB

Trekking/backpacking: 400km su sterrato da percorrere a piedi, Mtb a cavallo/asino.

43 comuni sono attraversati dai cammini mariani e molti di questi borghi sono insigniti della bandiera arancione come riconoscimento per la qualità turistica ambientale. I due tracciati attraversano tutte le aziende agricole, vitivinicole e gli agriturismi che producono e trasformano il top eno-gastronomico calabrese a km 0 da agrumi (biondo di Trebisacce, clementine, e cedri), alla preparazione della sardella calabrese (detta anche il caviale calabrese, rosamarina o nudicella o centobocconi), ai Fichi di Calabria, dal vino(vigneti autoctoni di magliocco, pecorello, moscato), al riso, dalla produzione e conservazione del salame secondo antichi metodi, alla produzione del pane, all'olio extra vergine di oliva ai formaggi; alla pasta fresca e alle prelibatezze della Capra Rustica di Calabria.

TRAIL 1 settore est

Nel 2018-2019 è stato realizzato il Trail 1 settore Est dei Cammini Mariani Pollino per aver partecipato ad un bando Regione Calabria Pac 2014-2020 az. 1 Tip. 1.3 Cultura-Ambiente sia il tracciato in cicloturismo su strada di

km 134, sia il tracciato su sterrato a piedi, MTB, a cavallo/asino di km 37 entrambi con partenza dal comune più alto del Parco del Pollino Alessandria del Carretto ed arrivo al borgo Arbëresh di Civita.

TRAIL 2 settore sud-est

Nel 2023 grazie al contributo dei Comuni di Cassano all'Jonio, Frascineto, Castrovillari e Morano Calabro, alla collaborazione dello staff tecnico logistico dell'Associazione Culturale Riconosciuta "Cammino Mariano Pollino" ed alle alunne ed alunni della Ragioneria "Pitagora" di Castrovillari classi III C Turistico e IV B S.I.A., in ambito P.C.T.O., è stato realizzato il Trail 2 settore sud est;

Tracciato in Cicloturismo di 50 km da Macchiabate sito archeologico in Francavilla Marittima a Morano Calabro;

Tracciato in Trekking/backpacking a piedi, MTB, cavallo/asino di 28 km da Civita a Morano.

TRAIL 3 settore sud-ovest

Nel 2023-2024 grazie al contributo dei Comuni di Saracena, Firmo, Lungro ed Acquaformosa, alla collaborazione dello staff tecnico logistico dell'Associazione Culturale Riconosciuta "Cammino Mariano Pollino" ed alle alunne ed alunni dell'I.I.S. "MATTEI-PITAGORA-CALVOSA" classi III LSA, III LA Linguistico, VA Scientifico, IV Ragioneria Turismo, VB Ragioneria S.I.A., in ambito P.C.T.O., è stato realizzato il Trail 3 settore sud-ovest;

Tracciato in Cicloturismo di 53 km da Morano C. ad Acquaformosa;

Tracciato in Trekking/backpacking a piedi, MTB, cavallo/asino di 40 km da Morano C. ad Acquaformosa.

NATURA Trail 3 settore sud-ovest di Pierre Francois Frega guida ufficiale Parco Nazionale del Pollino

Flora

L'aspetto più caratteristico del percorso Trail3 "Road Bike" e "Trekking" risiede nella sua grande variabilità climatica spaziale e nella sua ricchezza paesaggistica. Differenti condizioni climatiche locali generano microclimi molto differenti, permettendo associazioni vegetali di altissimo grado naturalistico. Tra clima e vegetazione esiste una stretta correlazione ed è possibile considerare la seconda come espressione del clima. Il Clima è di tipo Mediterraneo quindi la vegetazione, a causa dell'escursione altimetrica, molto ampia è molto variabile a seconda delle fasce in cui ci si trova. I tracciati del Trail 3 hanno un'altitudine compresa fra i 570

e 1420 m. s.l.m., raggiungendo una quota minima di 200 m s.l.m. con una conseguente escursione altimetrica complessiva pari a 1200 metri, dato che rende particolarmente vario il suo patrimonio botanico. La vegetazione quindi si diversifica secondo fasce altitudinali. Al fine di evidenziare in modo sintetico la vegetazione viene utilizzata la classificazione di Pavari che permette di inquadrare le stazioni in una delle zone fito-climatiche da lui adottate e ricavare indicazioni relative alle caratteristiche vegetazionali e climatiche. Le zone fito-climatiche contraddistinte con un nome latino "Castanetum e Fagetum", rientrano nell'area dei 2 tracciati del Trail3 e si possono individuare le seguenti unità di vegetazione:

Castanetum- questa zona fito-climatica si suddivide in tre sottozone: calda, media e fredda. Essa occupa la media montagna il cui elemento floristico più rappresentativo è appunto il Castagno (*Castanea sativa* Miller). Nelle suddette sottozone per la loro conformità ed esposizione dei versanti hanno delle associazioni vegetali di specie diverse capaci di vivere nelle stesse condizioni ambientali. Di seguito vengono elencate le specie vegetali più rappresentative:

Asparago (*Asparagus acutifolius*), Vitalba (*Clematis vitalba*), Perpetuini d'Italia (*Helichrysum italicum*), Sambuco (*Sambucus nigra* L.), Ginestra comune (*Spartium junceum* L.), Corbezzolo (*Arbutus unedo* L.), Giuggiolo (*Ziziphus jujuba*), Nocciolo (*Corylus avellana* L.), Olivo (*Olea europea* L.), Pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), Biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), Roverella (*Quercus pubescens* Wild.), il Cerro (*Quercus cerris* L.), Orniello (*Fraxinus ornus* L.), Acero campestre (*A. campestre* L.), il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), Carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), Leccio (*Quercus ilex* L.), Ontano Napoletano (*Alnus cordata* L.), betulla (*Betula* L.), Peonia Pellegrina (*Paeonia peregrina* M.).

Fagetum- La zona fito-climatica si divide in due sottozone: calda e Fredda. Esso occupa la zona montana e la vegetazione è rappresentata essenzialmente dalle formazioni di Faggio (*Fagus sylvatica* L.). Vi troviamo inoltre le seguenti specie arboree: Acero di monte (*Acer pseudo-platanus* L.), Pino nero (*Pinus nigra* Arn.), Agrifoglio (*Ilex aquifolium*); Abete bianco (*Abies alba* Miller).

Fauna

Il territorio ospita molte delle specie tipiche dell'Appennino, fra i grandi carnivori sono presenti il Lupo (*Canis lupus* Linnaeus, 1758), il Gatto selvatico (*Felis silvestris* Schreber, 1777), la Volpe (*Vulpes vulpes* Linnaeus, 1758), il Tasso (*Meles meles* Linnaeus 1758). Fra i piccoli carnivori si ricordano la Puzzola (*Mustela putorius* Linnaeus, 1758), la Donnola (*Mustela nivalis*

Linnaeus ,1766), la Martora (*Martes martes* Linnaeus,1758), la Faina (*Martes foina* Erxleben,1777) .Inoltre vi è la presenza del Capriolo italico (*Capreolus capreolus* ssp. *Italicus*) genotipo raro e del Capriolo (*Capreolus capreolus* Linnaeus,1758), lepre (*Lepus europaeus* Pallas, 1778) e del cinghiale (*Sus scrofa* Linnaeus, 1758). Fra i roditori sono comuni: lo Scoiattolo meridionale (*Sciurus vulgaris meridionalis* Lucifero,1907), il Ghiro (*Glis glis* Linnaeus,1758), il Moscardino (*Muscardinus avellanarius* Linnaeus,1758) e dell'Istrice crestato (*Hystrix cristata* Linnaeus, 1758).Gli insettivori sono rappresentati dal Riccio europeo (*Erinaceus europaeus* Linnaeus,1758). Fra gli uccelli, la Poiana (*Buteo buteo* Linnaeus,1758), il Falco Pellegrino (*Falco peregrinus* Tunstall 1771), il Gheppio (*Falco tinnunculus* Linnaeus,1758), il Gufo Reale (*Bubo bubo* L. 1758), l'Allocco (*Strix aluco* Linnaeus,1758),la Civetta (*Athene noctua* Scopoli,1769) il Barbagianni (*Tyto alba* Scopoli,1769), l'Upupa (*Upupa epops* Linnaeus,1758), il Picchio Verde (*Picus viridis* Linnaeus,1758), il Picchio Nero (*Dryocopus martius* L. 1758) e il Picchio rosso mezzano (*Dendrocoptes medius* L.,1758), il Picchio rosso maggiore (*Dendrocoptes major* L. 1758) e il Picchio rosso minore (*Dendrocoptes minor ex Dryobates minor* L. 1758), il Colombaccio (*Columba palumbus* Linnaeus ,1758), il Pettiroso (*Erithacus rubecola* Linnaeus,1758), la Capinera (*Sylvia atricapilla* Linnaeus,1758) lo Scricciolo Comune (*Troglodytes troglodytes* Linnaeus,1758), la Cinciarella (*Cyanistes caeruleus* Linnaeus,1758), la Ghiandaia (*Garrulus glandarius* Linnaeus,1758), il Rampichino (*Certhia brachydactyla* Brehm,1820) il Fringuello (*Fringilla coelebs* Linnaeus,1758) il Cardellino (*Carduelis carduelis* Linnaeus 1758) e tanti altri. Fra i rettili sono presenti: l'Aspide (*Vipera aspis* Linnaeus,1758),la Biscia dal collare (*Natrix natrix* Linnaeus, 1758), il Biacco (*Coluber viridiflavus carbonarius* Bonaparte,1883) il Colubro liscio (*Coronella austriaca* Laurenti,1768), il Saettone occhi rossi (*Zamenis lineatus* Suckov,1798),il Cervone (*Elaphe quatuorlineata* Bonnaterre,1790), il Ramarro Occidentale (*Lacerta bilineata* Daudin,1802), la Lucertola Campestre (*Podarcis sicula* Rafinesque, 1810), la Lucertola Muraiola (*Podarcis muralis* Laurenti,1768) e l'Orbettino (*Anguis fragilis* Linnaeus,1758). Importantissima è la presenza degli anfibi che meriterebbero un capitolo a parte. Tra essi si ricordano: la Salamandra Pezzata (*Salamandra salamandra* Linnaeus, 1758) , il Tritone Italiano (*Triturus italicus* Peracca, 1898), l'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata* Linnaeus, 1758), il Rospo Comune (*Bufo bufo* Linnaeus ,1758),la Rana Appenninica (*Rana italica* Du-bois,1985) e la Rana Agile (*Rana dalmatina* Bonaparte ,1848).



TRAIL 3 ROAD BIKE

Partenza: **Morano Calabro**

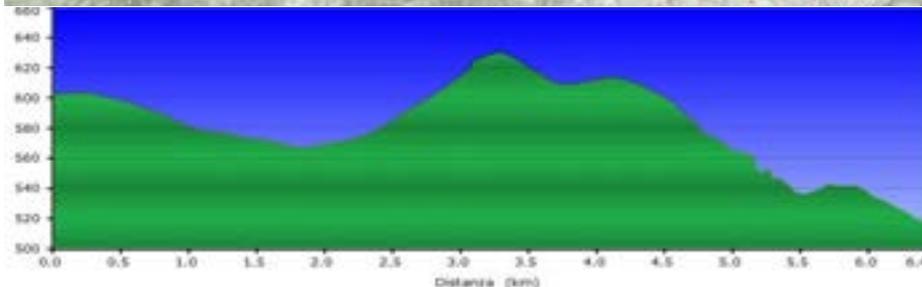
Arrivo: **Shën Vasil**

Km: **6.4**

Dislivello max m. **660 s.l.m.**

Il tracciato del Trail 3 Road Bike parte dal Convento dei Cappuccini a Morano Calabro e percorre la SS 139 fino alla comunità Arbëresh di Shën Vasil; **si consiglia l'utilizzo di bici Gravel o MTB**; a 4,2 km dalla partenza sul lato sinistro si vedono delle mura, rappresentano la porta d'ingresso principale della **città di Sassone, l'antica Xifeum**.

E' un sito archeologico che merita di essere visitato. Proseguendo sulla SS. 139 si raggiunge il paesino italo-albanese, San Basile -Shën Vasil si attraversa il centro storico e la sua prima ghitionia-Bilashat-si passa davanti a due maestosi ulivi secolari, e dopo aver attraversato la chiesa di S. Giovanni Battista si fa tappa all'Abbazia di S. Maria Odigitria.



SAN BASILE

Quasi ai piedi della grande catena dei monti di Saracena e del Caramolo, tra macchie di querce che si alternano a ubertosi vigneti e oliveti sorge il ridente piccolo abitato italo-albanese di San Basile.

Il suo nome deriva dalla presenza nel suo territorio di un monastero basiliano dedicato a S. Basilio detto de Craterete (ossia il forte, il potente), nato verso l'XI secolo e che fu di grande importanza per tutto il Medioevo fino al 1509 quando il complesso abbaziale venne aggregato alla Mensa Vescovile di Cassano allo Jonio, sede della diocesi.

Abbandonato, l'edificio andò presto in rovina e sulle sue reliquie sorse, solo nel 1933, un nuovo ritiro monastico dipendente dall'Abbazia Greca di Grottaferrata, dedicato alla Vergine Odigitria, che conserva dell'antico cenobio un lacerto di pittura murale riproduce le fattezze di una rara Madonna Regina risalente al secolo XIV-XV.

La chiesa parrocchiale è dedicata a S. Giovanni Battista ed è costruita a pianta longitudinale a tre navate con decorazioni di tipo barocco. Al suo interno sono posti una serie di notevoli altari lignei dovuti a maestranze locali del XVII-XVIII secolo.

Bellissima è la statua di S. Gennaro, opera considerevole di bottega partenopea del '700 assai vicina ai modi di Nicola Fumo.

Interessante è il dipinto raffigurante S. Basilio Magno dovuto ad ignoto pittore del secolo XVII e la statua lignea di San Giovanni Battista, forse dovuta allo scalpello di Eugenio Cerchiaro nel XVIII secolo. Degna di nota è la pala raffigurante la Madonna del Perpetuo Soccorso dipinta



nel 1879 presumibilmente dal pittore di Aiello Calabro: Raffaele Barone, assai attivo nella zona di Castrovillari specie come ritrattista.

In sacrestia un piccolo armadio di bottega moranese della fine del '700 testimonia la ricchezza dei manufatti lignei sostituiti per fare posto a quelli della liturgia greca. Il presbiterio è chiuso dall'Iconostasi con, al centro, la Porta Imperiale usata dal celebrante.

Tutte le icone si devono al pittore Stefano Armakolas che le ha realizzate tra il 1992 e il 1995.

SAN BASILE

Nestled near the foothills of the imposing Saracena and Caramolo mountain ranges, amidst oak groves alternating with lush vineyards and olive orchards, lies the charming Italo-Albanian village of San Basile.

Its name derives from the presence of a Basilian monastery in its

9



territory, dedicated to St. Basil, known as "de Craterete" (meaning strong or powerful), established around the 11th century, this monastery played a crucial role throughout the Middle Ages until 1509, when the abbey complex was incorporated into the Episcopal Table of Cassano allo Jonio, the seat of the diocese.

Abandoned, the building soon fell into ruin, and a new monastic retreat, dependent on the Greek Abbey of Grottaferrata was established on its relics only in 1933. The retreat, dedicated to the Virgin Odigitria, preserves a fragment of mural painting of the ancient cenobium, depicting the features of a rare Madonna Queen dating back to the 14th-15th century.

The parish church, dedicated to St. John the Baptist, boasts a longitudinal three-apsed structure adorned with Baroque decorations. Inside are several remarkable wooden altars crafted by local artisans from the 17th-18th. Particularly beautiful is the statue of St. Gennaro, a significant work from a Neapolitan workshop from the 18th century, very close to the style of Nicola Fumo.

Noteworthy is the painting portraying St. Basil the Great by an unknown painter from the 17th century, and the wooden statue of St. John the Baptist, possibly sculpted by Eugenio Cerchiaro in the 18th century.

Also of interest is the altarpiece depicting the Madonna of Perpetual Help, painted in 1879, presumably by the painter Raffaele Barone, from Aiello Calabro, who was very active in the Castrovillari area, particularly as a portraitist.

In the sacristy, a small late 18th-century cabinet from a Morano workshop testifies to the richness of the wooden artifacts, replaced to make way for those of the Greek liturgy.

The presbitery is closed by the Iconostasis, featuring the Imperial Door at its center, used by the celebrant. All the icons are attributed to the painter Stefano Armakolas, who created them between 1992 and 1995. Immerse yourself in the allure of San Basile's rich history, artistry, and scenic landscapes—a destination that beckons exploration.

Traduzione di:

Fasanella Salvatore, La Macchia Jasmine e Piscitelli Renata

Tappa n. 2

Partenza: Abbazia Madonna Odigitria Shën Vasil

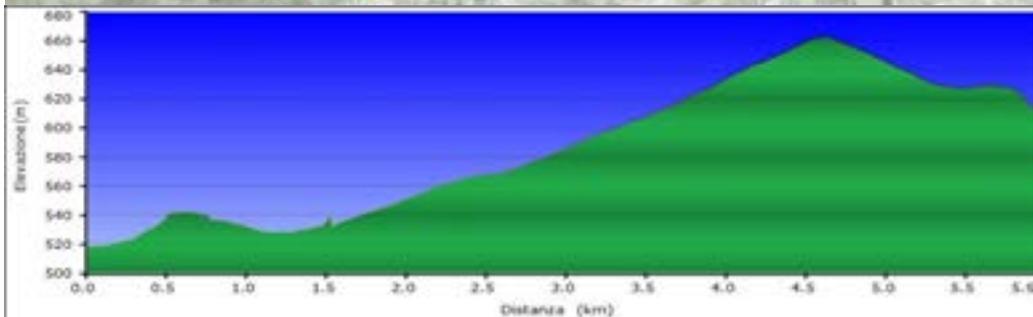
Arrivo: Saracena piazza XX Settembre

Km: 5.9

A pochi centinaia di metri dopo aver lasciato la comunità Arbëresh c'è il panificio di Bonifacio-fukaz e viskota da portare in cammino. Si pedala sulla SP 263 fino a Saracena.



11



SARACENA

Se si tralasciano le origini romantiche e più o meno leggendarie di Saracena che si vuole erede di una città chiamata Sestio, la prima notizia che riguarda questo centro risale al 1073, anno in cui fu programmato un incontro, poi non avvenuto, tra Roberto il Guiscardo e il riottoso e ribelle nipote Abelardo, fissato in un Castello sul fiume Garga che non può non riconoscersi nell'attuale Saracena.

La fondazione dell'abitato si deve far ascendere, con molta probabilità, intorno al 900 d.C. epoca in cui in questa parte della Calabria si installarono nuclei di saraceni, le cui tipologie urbanistiche si riconoscono ancora nell'intricato dedalo di viuzze che compongono il centro storico della cittadina.

Appartenuta in feudo ai Pallotta, ai Sanginetto di Altomonte (XIII - XIV sec), ai Sanseverino di Bisignano (XV • XVI) passò dai Laurenzana (1611), ai Pescara di Diano per essere venduta definitivamente agli Spinelli di Scalea (1715) che la signoreggiarono fino alla fine della feudalità (1806). La chiesa di S. Leone che mostra sul suo fianco un aggraziato campanile romanico, decorato di trifore spartite da piccole colonne in pietra, ricordo di quella chiesa di S. Caterina che nel 1224 venne convertita al culto del Santo Vescovo.



L'interno di tipo barocco, a tre navate, mostra opere d'arte di notevole interesse come le due statue marmoree dell'Immacolata e della Madonna col Bambino, assegnate a Pietro Bernini, acquistate con un lascito testamentario nel 1600. Bello è il prospetto di ciborio rinascimentale datato 1522, e il fonte battesimale in pietra sorretto da un leone accucciato di gusto moresco datato 1592.

La Cappella del titolare, arricchita di un altare in marmi policromi del 1765, sul quale è posta la statua di San Leone. In un'altra cappella si possono ammirare una serie di preziosi busti reliquiario di squisita fattura risalenti al XVII secolo. S. Maria del Gamio (delle nozze) è la chiesa più antica di Saracena.

L'interno, a tre navate, è decorato da un sontuoso soffitto in legno a lacunari dipinti e decorati, risalente al 600 e completato da delicati mazzetti di rose, nel 1787, dal pittore Genesio Galtieri.

Nella navata di destra bellissimo dipinto rappresentante il Matrimonio Mistico di Stinta Caterina eseguito nel 1756 da Paolo di Maio, pittore napoletano, a cui si devono numerosi lavori che decorano le chiese dell'antica Capitale del Regno.

Dietro l'altare maggiore una statua settecentesca della Madonna col Bambino in marmo domina il coro in noce, elaborato nel 1760 da Gaetano Fusco. Dello stesso autore sono il pulpito e la sedia presbiteriale. In sacrestia si trova un notevole polittico su tavola del XVI secolo di scuola partenopea.

Il tesoro della chiesa composto da numerosi pezzi di gran valore si fregia, tra l'altro di un grandioso trono per l'esposizione del Santissimo, in lamina di argento, dono di Domenico Mastromarchi nel 1746. Bellissimi i seicenteschi busti reliquiari in legno dorato e una serie di pregevoli parati in seta laminata in oro e in argento dei secoli XVII-XVIII.

Non lontano da questa chiesa è l'altra di S. Maria delle Armi che trae il suo nome dall'essere costruita su una serie di grotte ton armòn. Sul portale piccola scultura medievale in marmo alabastrino, rovinata dalle intemperie e nell'interno bellissimo affresco della Madonna allattante col Bambino, assegnabile al XIV-XV secolo.



SARACENA

If we set aside the romantic and more or less legendary origins of Saracena, which claims to be the heir of a city called Sestio, Saracena's history can be traced back to 1073.

The year in which a meeting was planned, but ultimately didn't happen, between Roberto the Guiscardo and the disobedient and rebellious nephew Abelarlo, fixed in a castle on the river Garga which can be identified with present-day Saracena.

The founding of the settlement must be attributed, with great probability, to around 900 A.D., a period when Saracen settlements were established in this part of Calabria, whose urban typologies are still recognizable in the intricate maze of narrow streets that make up the historic center of the town.

Belonging in feud to the Pallotta, the Sangineto of Altomonte (13th - 14th century), the Sanseverino family of Bisignano (15th- 16th centuries) then passing from the Laurenzana (1611) to the Pescara of Diano to finally be sold to the Spinelli of Scalea (1715) who ruled it until the end of feudalism (1806).

The church of S.Leone displays an elegant Romanesque bell tower on its side, decorated with triple mullioned windows divided by small stone columns, a reminder of the church of S.Caterina which in 1224 was converted to the worship of the Holy Bishop. The interior, in a Baroque style with three naves, showcases works of art of notable inte-



rest such as the two marble statues of the Immaculate Conception and the Madonna with Child, attributed to Pietro Bernini, acquired through a testamentary bequest in 1600.

15



The Renaissance tabernacle dating back to 1522 is beautiful, along with the baptismal font in stone supported by a crouching Moorish style lion dated 1592. The Chapel of the patron saint, enriched with a polychrome marble altar from 1765, on which stands the statue of San Leone.

In another chapel a series of precious reliquary busts of exquisite workmanship can be admired. S.Maria del Gamio (of weddings) is the oldest church in Saracena. The interior, with three naves, is adorned with a sumptuous coffered wooden ceiling with painted lacunars dating back to 1600s complemented by delicate clusters of roses, added in 1787, by the painter Genesio Galtieri.

In the right nave a beautiful painting representing the Mystical Marriage of St. Caterina can be seen, executed in 1756 by Paolo di Maio, a Neapolitan painter, to whom numerous works decorating the churches of the ancient capital of the Kingdom are attributed. Behind the main altar an 18th century statue of the Madonna with Child, in marble dominates the walnut choir, elaborated in 1760 by Gaetano Fusco.

The pulpit and the presbyter's chair are also by the same author. In the sacristy there is a notable polyptych on panel from the 16th century of Neapolitan school. The treasure of the church, composed of numerous pieces of great value, boasts, among other things, a grand throne for the exposition of the Most Holy, in silver plate, a gift from Domenico Mastromarchi in 1746. Notable are the seventeenth-century reliquaries in gilded wood and a series of valuable silk hangings laminated with gold and silver from the 17th-18th centuries.

Not far from this church is another one, S. Maria delle Armi which takes its name from being built on a series of arm-shaped caves. On the portal, there is a small medieval sculpture in alabaster marble, damaged by time, and inside a beautiful fresco of the breastfeeding Madonna with Child, assignable to the 14th-15th century.

Traduzioni a cura di:

Caruso Zaneta, Maradei Benedetta, Russo Alessia

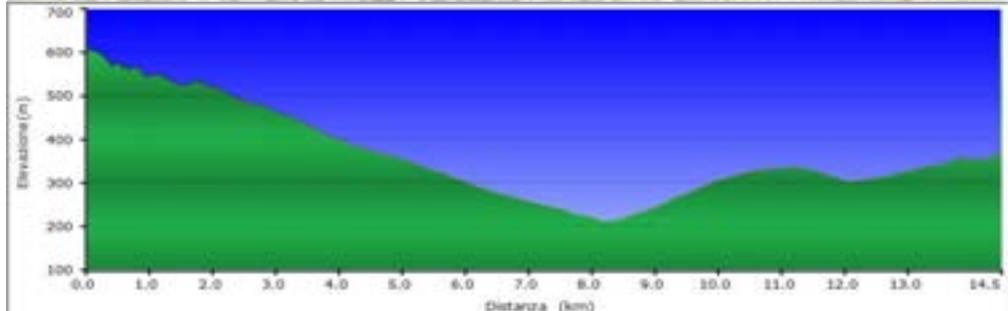
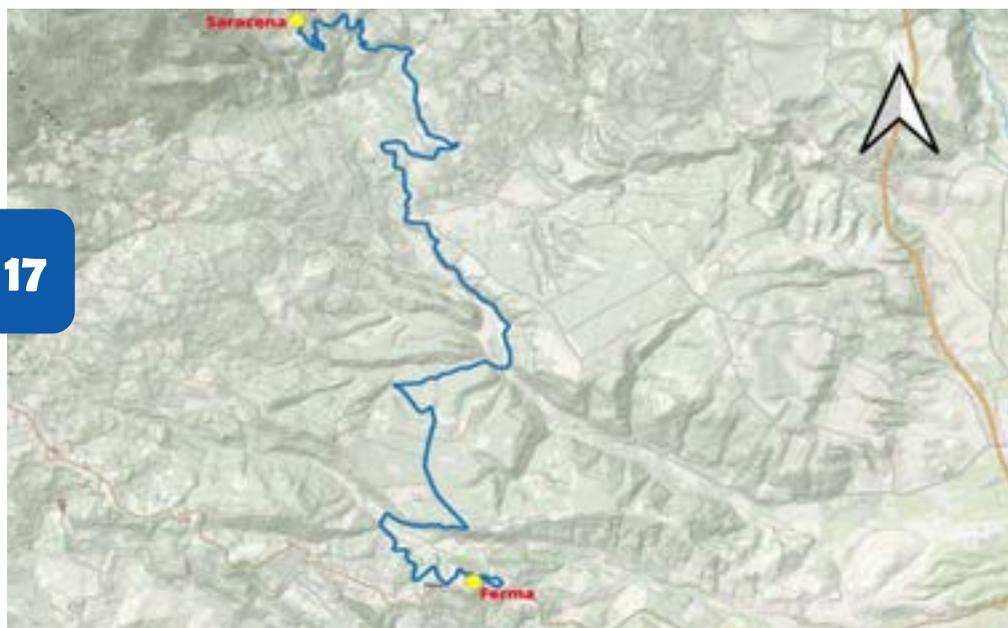
Tappa n. 3

Partenza: Saracena

Arrivo: Ferma Firmo

Km: 14,5

Dopo aver attraversato lo spettacolare centro storico fatto di vicoli e viuzze di origine saracena, si pedala verso l'uscita di Porta dello Scarano e da il tracciato del Road Bike si rimette sulla SS 263 in direzione della Comunità Arbëresh di Ferma-Firmo.



FIRMO FERMA

Il primo nucleo di Firmo appare in una concessione di Ferdinando d'Aragona ai Domenicani di Altomonte nel finire del XV secolo. Nel 1553 il centro appare tassato per 37 fuochi ossia circa 120 abitanti, tutti di etnia albanese.

Nel XVII secolo il paese risulta diviso in due parti: Firmo Soprano amministrato dai Domenicani e Firmo Sottano da feudatari laici, i Salituri e poi i Gramazio che lo mantennero fino all'abolizione della feudalità nel 1806. Della struttura della grancia dei Domenicani restano ampi spazi, oggi restaurati e destinati a scopi culturali.

Nella piazza centrale sorge la chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta costruita verso la metà del XVII secolo restaurata e ampliata più volte nei secoli successivi. L'alta facciata, in stile neoclassico, è preceduta da una ampia gradinata e il campanile è sormontato da una cupoletta su tamburo ottagonale, rivestita con mattonelle di maiolica colorata.

L'interno è a tre navate con abside quadrata e volta decorata da stucchi di tipo barocco che racchiudono i dipinti di Polimero De Marco, San Francesco di Paola del 1869 e di Genesio Galtieri raffiguranti Battesimo di



Cristo, Assunzione della Vergine e Sant'Attanasio del 1772. Dello stesso periodo e dello stesso autore sono i dipinti dell'abside raffiguranti l'Ultima Cena e l'Adorazione dei Pastori.

L'altare di rito greco con baldacchino sorretto da quattro colonne, tutto in legno, è di fattura recente. Quel che resta del coro mostra la fattura della bottega moranese dei Fusco mentre in sacrestia è posto un grande mobile per i parati e per le suppellettili liturgiche, sempre del '700, ma forse di autore diverso. Sulla volta è dipinta una immagine di Sant'Attanasio sempre del Galtieri, del 1780. In chiesa si possono ammirare due tele del periodo barocco raffiguranti la Crocefissione e la Madonna del Carmine tra i Santi Pietro, Paolo, S. Francesco di Paola e alcune statue di varia epoca tra le quali è degna di nota la statua dell'Assunta in legno attribuibile allo scultore Pietro Patalano del XVIII secolo.

L'artista albanese Josif Droboniku ha eseguito nelle navate due interessanti opere in stile bizantino raffiguranti la Nascita di Cristo e l'Annunciazione.

FIRMO

19

The first nucleus of Firmo appears in a concession from Ferdinand of Aragon to the Dominicans of Altomonte at the end of the 15th century.

In 1553 the census recorded 37 dwellings taxed for 120 inhabitants, all of Albanian ethnicity. In the 17th century the village was divided into two parts: Upper Firmo administered by the Dominicans and Lower Firmo by secular Feudal Lords, the Salituri and then the Gramazio who administered it until the abolition of feudalism in 1806.

Large spaces of the structure of the Dominican grange remain, now restored and used for cultural purposes. Dominating the main square is the parish church dedicated to the Assumption built around the middle of the 17th century, restored and expanded several times in the following centuries.

The high neoclassical style facade is preceded by a wide staircase and the bell tower is topped by a small dome on an octagonal drum, covered with coloured majolica tiles.

The interior has 3 aisles with a square apse and a vault decorated with baroque stuccoes enclosing the paintings of Polimero De Marco, San Francesco of Paola from 1869 and of Genesio Galtieri depicting the Baptism of Christ, Assumption of the Virgin and Saint Athanasius from 1772.

Paintings of the same period and the same artist in the apse depict "The Last Supper" and The Adoration of the Shepherds. The Greek rite altar with a canopy supported by four wooden columns, is of recent manufacture. What remains of the choir shows the craftsmanship of the Fusco workshop of Morano, while in the sacristy there is a large piece of furniture for the vestments and liturgical furnishings, from the 18th century, perhaps by a different author.

On the vault there is a painting of Saint Athanasius by Galtieri, from 1780. In the church you can admire two paintings from the baroque period depicting the Crucifixion and the Madonna of Carmine among the Saints Pietro, Paolo, Francesco of Paola and some statues from various eras, including the noteworthy wooden statue of the Assumption attributed to the sculptor Pietro Patalano from the 18th century.

The Albanian artist Josif Droboniku has created two interesting Byzantine-style works in the aisles depicting the Birth of Christ and the Annunciation.

Traduzione a cura di:

Talarico, Annamaria, Famà Elisa, Diodato Alessandro

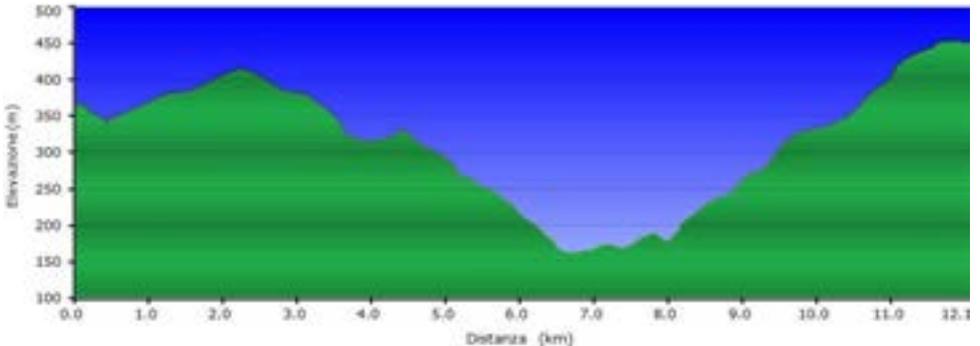
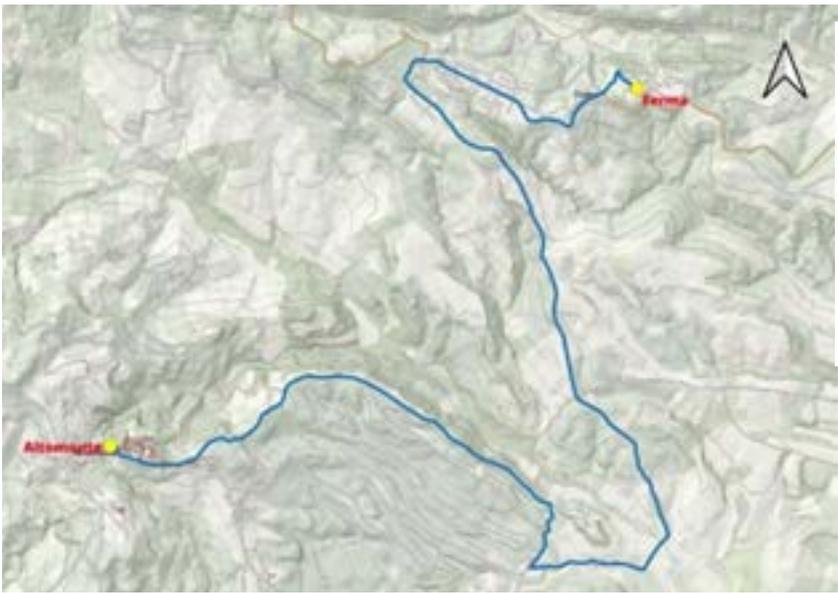
Tappa n. 4

Partenza: Ferma-Firmo

Arrivo: Altomonte

Km: 12.1

Si lascia la comunità Italo-Albanese di Firmo e si prosegue verso ovest sulla SS; arrivati al bivio si prosegue per la contrada Montino e non il bivio a destra direzione Lungro. Si consiglia sempre l'uso di bici Gravel o MTB; la tappa arriva alla chiesa mariana della Madonna della Conciliazione nel centro storico di Altomonte



ALTOMONTE

Balbia, Brahalla, Altofiume, Altomonte, questi sono i nomi che il centro ha avuto dall'epoca classica al 1348 quando Filippo di Sangineto decise di chiamarlo col nome che ancora oggi definisce uno dei centri più interessanti della provincia di Cosenza.

La parte alta del paese è dominata dal castello, ampiamente rimodellato nel corso dei secoli, che col suo interessante loggiato si affaccia sulla vallata. Poco distante è, monolitica, la medievale Torre dei Pallotta che prende il nome da una antica famiglia feudataria del luogo.

La massiccia costruzione si alleggerisce per la presenza di eleganti bifore gotiche.

Sulla punta opposta del colle si erge il gioiello rappresentato dalla chiesa di Santa Maria della Consolazione, raro esempio di architettura gotica francesizzante in Calabria.

La facciata cuspidata si anima con il bel rosone ricostruito sulla scorta dei frammenti superstiti di quello antico, rovinato dal tempo e dai terremoti.

Bello è anche il portale, ancora trecentesco. Le valve del portone che si conservano nella chiesa sono opera di valenti artigiani del 1580. L'interno, a navata unica ha subito nel tempo diversi cambiamenti culminati nel grande restauro degli anni Settanta del secolo scorso, durante i quali si è eliminata tutta la veste barocca, elaborata nel periodo in cui la chiesa era stata uno dei punti focali dell'ordine Domenicano in Calabria presente ad Altomonte sin dal 1447.

Dell'arredo medievale restano la tomba di Filippo di Sangineto, fondatore del tempio, notevole esempio di architettura funeraria trecentesca, di stampo napoletano, forse della bottega di Tino di Camaino, la tomba di un ignoto cavaliere, sec. XIV, la tomba di Covella Ruffo del 1447 e la bellissima trifora gotica dell'abside.

Molte altre opere della chiesa sono conservate nell'adiacente museo ospitato nell'antico monastero dei Domenicani.

Tra queste opere si annoverano: la tavola della Madonna delle Pere, opera, forse di Paolo di Ciaccio, allievo di Antonello Da Messina, la tavola con il San Ladislao di Simone Martini, due tavolette di Bernardo Daddi, i pannelli in alabastro con storie di Cristo e della Vergine, l'Altarolo con scene della Passione di Cristo, una Madonna col Bambino, opera giovanile di Pietro Negroni, valente pittore calabrese che fu tra i lavoranti di Raffaello nelle Logge Vaticane, diversi busti reliquiari in legno dorato, un prezioso armadio barocco da farmacia alcune statuette in alabastro, tra le quali una Madonna di Trapani scolpita nel primo '500 e, infine, una



serie di preziosi parati liturgici ricamati del XVIII secolo.

Nella parte bassa dell'abitato è degno di nota il Palazzo del Municipio, antico convento dei frati di San Francesco di Paola realizzato nel XVIII secolo con l'adiacente chiesa ampiamente decorata dai dipinti del pittore settecentesco Genesio Galtieri, il quale ha eseguito per primi i dipinti del coro con il ciclo riguardante l'Avvento del Verbo Divino (Annunciazione, Adorazione dei Pastori, Adorazione dei Magi) e poi la decorazione della volta con i dipinti raffiguranti la SS. Trinità, San Francesco di Paola in Adorazione della Vergine col Bambino e, in piccoli ovali, le Allegorie delle Beatitudini.

Infine sulle pareti che dividono gli archi delle cappelle il pittore mormannese esegui tre dipinti raffiguranti altrettanti miracoli del grande Santo Paolano, ossia il Passaggio dello stretto di Messina, il Miracolo delle monete e la guarigione di un bimbo.

Interessanti sono i mobili della sacrestia e il grande coro in legni pregiati e arricchito da intarsi dovuti all'artigiano locale Tommaso Battaglia ed eseguiti a partire dal 1775.

ALATOMONTE

Balbia, Brahalla, Altofiume, Altomonte, these are the names that the town has had from classical times to 1348 when Filippo di Sangineto decided to name it with the name that still defines one of the most interesting centers in the province of Cosenza today.

The upper part of the village is dominated by the castle, extensively remodeled over the centuries, which with its interesting loggia overlooks the valley.

Not far away is the monolithic medieval Pallotta Tower, named after an ancient feudal family of the place.

The massive construction is lightened by the presence of elegant Gothic mullioned windows. You can't leave Altomonte without visiting the church of Santa Maria della Consolazione, located on the town's main hill. The church is a unique example of French-inspired Gothic architecture in Calabria.

The cusped facade is decorated with the rose window, reconstructed following the surviving fragments of the ancient one, ruined by time and earthquakes.

The portal, still from the 14th century, is also beautiful. The door leaves preserved in the church are the work of skilled craftsmen from 1580.

The interior, with a single nave, has undergone several changes culminating in the major restoration of the 1970s, during which all the Baroque decorations were removed, elaborated during the period when the church was one of the focal points of the Domenican order in Calabria, present in Altomonte since 1447.

Of the Medieval furnishing, the tomb of Filippo di Sangineto remains a remarkable example of 14th century funerary architecture, Neapolitan in style perhaps from the workshop of Tino di Camaino, the tomb of an unknown knight from the 14th century, the tomb of Covella Ruffo from 1447 and the beautiful Gothic triple lancet window of the apse.

Many other works of the church are preserved in the adjacent museum housed in the ancient Dominican monastery. among these works are: the Madonna delle Pere panel, perhaps by Paolo di Ciaccio, a disciple of Antonello Da Messina, the panel with San Latislao by Simone Martini, two panels by Bernardo Daddi, alabaster panels with Christ and the Virgin, the small altar with scenes of the passion of Christ, a Madonna with Child, a youthful work by Pietro Negroni, a skilled Calabrian painter who worked with Raphael in the Vatican Loggias.

There are also different reliquary busts in gilded wood, a precious

Baroque pharmacy cabinet, some alabaster small statuettes including a Madonna di Trapani carved in the early 16th century, and finally, a series of precious embroidered liturgical hangings from the 18th century.

In the lower part of the town, the Town Hall building is noteworthy, the ancient convent of the friars of San Francesco di Paola, built in the 18th century with the adjacent Church extensively decorated with paintings by the 18th-century artist Genesio Galtieri, who first executed the choir paintings with the cycle on the Advent of the Divine Word (Annunciation, Adoration of the Shepherds, Adoration of the Magi).

Subsequently, he decorated the vault with paintings portraying the Holy Trinity, San Francesco di Paola in Adoration of the Virgin with Child, and, in small ovals, the Allegories of Beatitudes. Finally, on the walls that separate the arches of the chapels, the painter from Mormanno painted three paintings depicting three miracles of the great Saint Paolano namely the Crossing of the Strait of Messina, the Miracle of the Coins, and the Healing of a Child.

The furniture of the sacristy and the large choir, made of precious wood and enriched with inlays by the local artisan Tommaso Battaglia, executed starting from 1775, are also interesting.

Tappa n. 5

Partenza: Altomonte

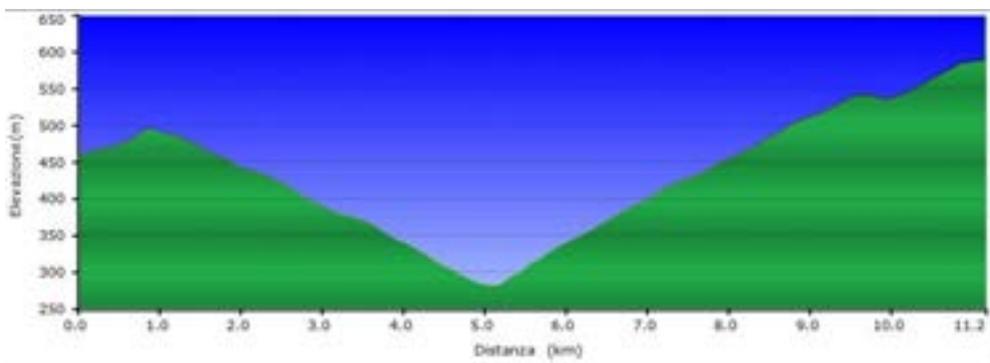
Arrivo: Ungra - Lungro

Km: 12.2

Da Altomonte si prosegue sulla SP 121, si pedala verso la sede dell'Eparchia di Lungro; arrivati alla fine di c.da Ierasi, si lascia la SP 121 e si interseca la SP 263; si prosegue e si intravede a sinistra l'entrata della famosa miniera di salgemma di Lungro. Si prosegue pedalando sempre sulla SP 263 fino al centro di Lungro dove si fa tappa davanti per visitare la cattedrale dell'Eparchia di Ungra.



26





UNGRA LUNGRO

Lungro si affaccia per la prima volta alla luce della storia in un documento del 2 maggio 1156, giorno in cui Ogerio e Basilia signori feudali di Brahalla (Altomonte) concedono, alla presenza del vescovo di Cassano Soffrido, ai monaci basiliani un territorio presso la chiesa di S. Maria

delle Fonti, nelle vicinanze del Casale di Lungrium. per la creazione di una abbazia.

Abbazia che avrebbe goduto di una rendita in sale estratto dalla non lontana miniera, conosciuta, forse, già in epoca classica. Il toponimo di Lungro o per meglio dire nell'accezione più antica di Ungrium o Ungarum, sembra riferirsi alla presenza di popolazioni slave, forse addette alla miniera di sale, delle quali si ha notizia anche dai toponimi di Vulgaro e Bulgaro conosciuti nella zona del castrovillarese.

Comunque è necessario ricordare l'esistenza in Albania del paese Ungrej. Con l'arrivo degli Albanesi, transfughi dalla madrepatria per le invasioni turche, nella seconda metà del XV secolo, il piccolo casale, dipendente da Altomonte, ebbe un notevole incremento documentato dal diritto di locativo pari a venti ducati annui dovuti al signore Gerolamo Sanseverino.

A partire dal 1546 nella cittadina cominciò a prendere piede un certo governo interno ovvero l'Universitas col diritto di creare nel suo seno una amministrazione cittadina.

Nel corso del XVII e XVIII secolo si ebbero una serie di feudatari diversi anche in base ai cambiamenti che subivano le baronie limitrofe, fino al 1806, epoca in cui con l'avvento dell'occupazione francese, non si abolì del tutto la feudalità.

Lungro partecipò attivamente ai moti risorgimentali con contributi cospicui di uomini e di armi al seguito delle spedizioni garibaldine, ed oggi è senza dubbio una delle cittadine più attive e vivaci del comprensorio del Parco Nazionale del Pollino.

La piazza principale di Lungro è dominata dalla mole settecentesca della Cattedrale di S. Nicola di Mjra che trova le sue origini in una più modesta costruzione elevata nel 1547. La chiesa ha un impianto basilicale a tre navate di tipo latino, adeguata, dopo il 1919, anno in cui fu costituita l'Eparchia bizantina, secondo i canoni dettati dalla liturgia orientale.

Tra le opere d'arte di un certo rilievo conservate nella chiesa vi è un frammento di affresco del XV secolo raffigurante la Parasceve e una



tavoletta con la Madonna e il Bambino detta la Madonna dell'Alto del XVIII secolo.

Sulla ampia volta sono raffigurati Ester e Assuero, il Sogno di Costantino, San Nicola in Gloria, Giuditta e Mosè, tutte opere del pittore napoletano Luigi De Nicola che le ha eseguite nel 1829.

Notevole è l'iconostasi in muratura arabescata da ieratiche figure bizantineggianti realizzate da Giovan Battista Conti a partire dal 1922.

La conca absidale decorata a mosaico, secondo gli stessi stilemi orientali, da Josif Droboniku con al centro una grande figura della Theotòkos (Madre di Dio) tra gli Arcangeli Gabriele e Michele, il profeta Isaia e Re Davide.

Allo stesso autore si deve la decorazione della cupola occupata da una grandiosa immagine del Cristo Pantokrator, ossia creatore di tutte le cose.

Il transetto è decorato da affreschi di Scuola Cretese raffiguranti soggetti legati alla vita di Cristo, mentre in fondo alla navata si trova la bella statua lignea seicentesca di San Nicola di Myra, vestito con i paramenti sacri del rito orientale. Interessante è la chiesetta di S. Maria di Costantinopoli che mostra un bel soffitto a cassettoni in legno intagliato e dorato di tipo barocco e una immagine della Vergine col Bambino incoronata da angeli del 1663.

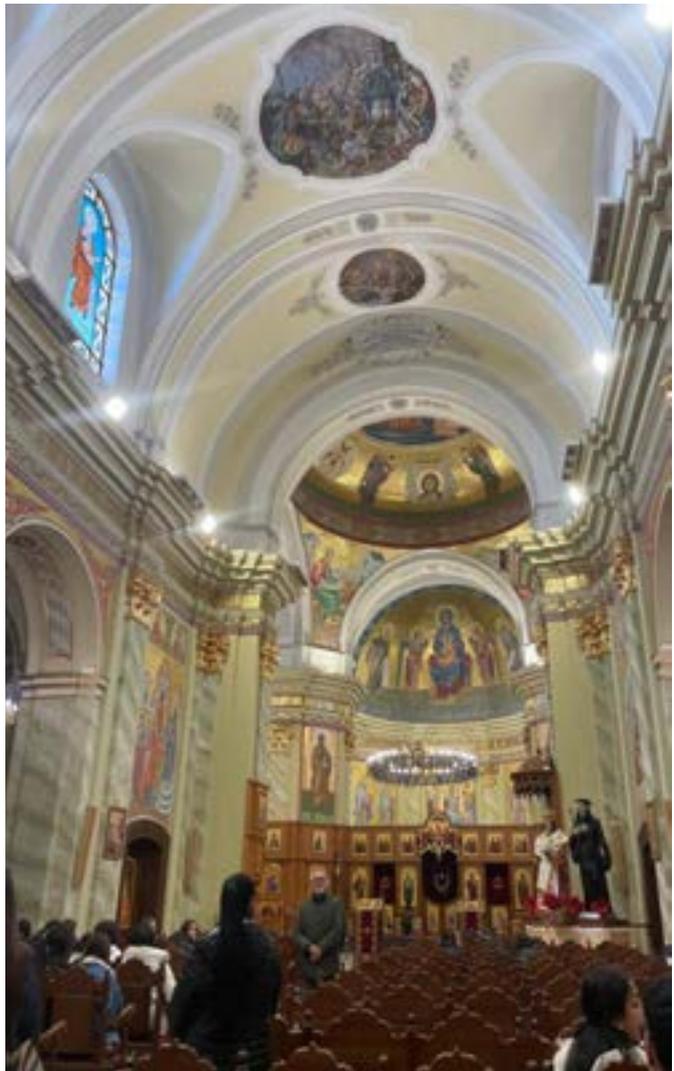
LUNGRO

Lungro's history can be traced back in a document dated back to May 2, 1156, the day when Ogerio and Basilia feudal lords from Brahalla (Altomonte) granted, in the presence of the bishop of Cassano Soffrido, to the Basilian monks, a territory near the church of S. Maria delle Fonti, close to the Casale di Lungrium, for the creation of an abbey.

The abbey was to receive income from salt extracted from a nearby mine, possibly known since ancient times. The toponym of Lungro, or in its ancient meaning of Ungrium or Ungarum, seems to refer to the presence of Slavic populations, perhaps working in the salt mine, as also indicated by the toponyms Vulgaro and Bulgaro in the area of Castrovillari. It's worth noting the existence of the town Ungrej in Albania.

With the arrival of Albanians fleeing from their homeland due to the Turkish invasions in the second half of the 15th century, the small hamlet, dependent on Altomonte, experienced significant growth evidenced by the payment of an annual rent of twenty ducats to the Lord Gerolamo Sanseverino.

From 1546 a certain internal government, the Universitas, began to take hold in the town with the right to establish a local administration.





Throughout the 17th and 18th centuries, there were different feudal lords, based on the changes in neighboring baronies, until 1806, when with the arrival of the French occupation, feudalism was completely abolished. Lungro actively participated in the Risorgimento Movement, contributing significantly with men and weapons to the Garibaldian expeditions.

Today, it is undoubtedly one of the most vibrant towns in the Pollino National Park area. The main square is dominated by the 18th-century structure of the Cathedral of S. Nicola di Mjra, which originates from a more modest building erected in 1547.

This church, has a basilica plan with three Latin-type naves, was adapted after 1919, when the the Byzantine Eparchy was established, according to the canons dictated by the Eastern liturgy. Among the noteworthy artworks preserved in the church there is a 15th-century fresco fragment depicting Parasceve and a panel with the Madonna and Child known as the Madonna dell'Alto from the 18th century.

On the wide vault paintings, including Esther and Ahasuerus, The Dream of Constantine, Saint Nicholas in Glory, Judith and Moses, by the Neapolitan artist Luigi De Nicola executed in 1829, can be admired. The iconostasis in arabesque masonry decorated with hieratic Byzantine figures, created by Giovan Battista Conti from 1922, is remarkable.

The apse basin is decorated with a mosaic following the same Eastern style by Josif Droboniku with a central large figure of Theotókos (Mother of God) among the Archangels Gabriel and Michael, Prophet Isa-

iah, and King David.

The same artist is responsible for the decoration of the dome occupied by a grand image of Christ Pantokrator, the creator of all things. The transept is adorned with Cretan School frescoes depicting subjects related to the life of Christ. At the end of the nave, there is the beautiful 17th-century wooden statue of Saint Nicholas of Myra dressed in the sacred vestments of the Eastern rite.

The small church of S. Maria di Costantinopoli is interesting with its beautiful coffered ceiling in carved and gilded wood of Baroque style and an image of the Virgin with the Child crowned by angels from 1663.

Traduzione a cura di:

Bartolomeo Alessandra, Capano Martina, Stalteri Paola



Tappa n. 6

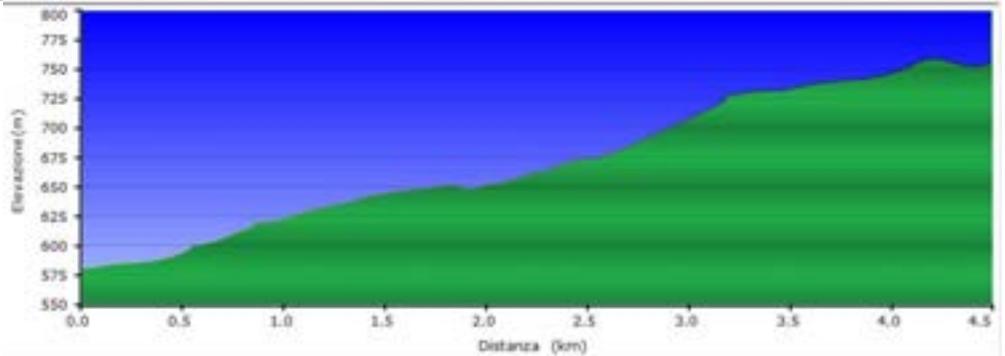
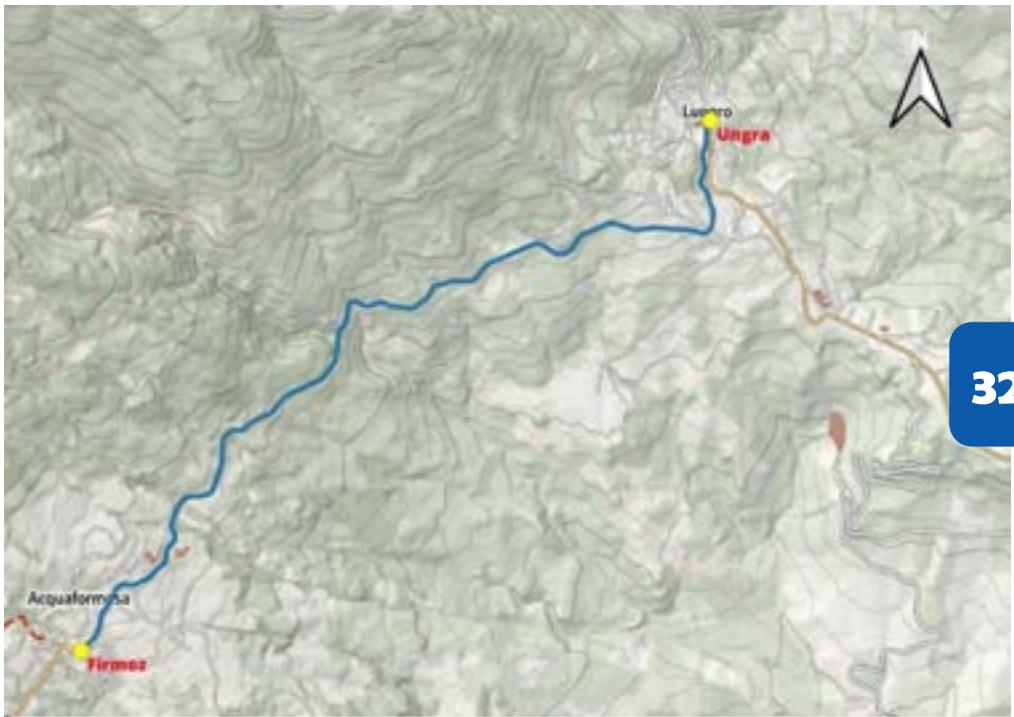
Appena si esce fuori dall'abitato di Lungro iniziano due tracciati del Road Bike

1- Partenza: [Ungra - Lungro](#)

Arrivo: [Firmoz Acquaformosa](#)

Km: 4.5

Proseguire sulla SS 263 si arriva a Firmoz, prima comunità Arbëresh ad ospitare immigrati-ultima comunità Arbëresh dell'Eparchia di [Lungro](#).



2- Partenza: Ungra - Lungro

Arrivo: Firmoz Acquaformosa Mad del Monte

Km: 4.5

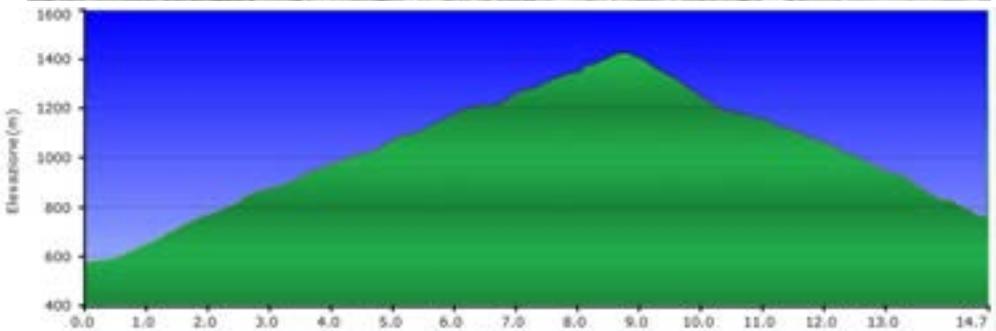


*Seguire la freccia per Mad del Monte **consigliato solo ai biker allenati, ben equipaggiati sia a livello di guasto meccanico che tecnicamente preparati per pedalare in salita e in discesa.***

Chi usa la bici da strada-dopo essere arrivato al piccolo rifugio di Piano del Faggio-deve proseguire a piedi fino al santuario della Madonna del Monte. Per il ritorno si usa lo stesso tracciato dell'andata ma in senso contrario ovvero in discesa e poi prosegue come punto scritto nel 1. Chi usa la bici Gravel o MTB se non vuole ritornare indietro e poi seguire direzione punto 1 può seguire la sterrata per scendere direzione Acquaformosa. La fatica fisica è proporzionata alla incantevole veduta della piana di Sibari, il mare Jonio, le vette della Sila; flora e fauna sono tipiche dell'area mediterranea; chi desidera pernottare può farlo presso le strutture comunali e godersi della calma paradisiaca del luogo e poi proseguire il cammino- pedalando sul tracciato usato dai pellegrini nel salire la Madonna in processione- giù fino alla comunità italo-albanese di Acquaformosa.



33





FIRMOZ ACQUAFORMOSA

Antico centro, oggi abitato dagli arberesh, era di dominio di Ogerio e Basilisa, signori feudali di Brahallà (Altomonte), i quali nel 1191 lo donarono all'Ordine Monastico dei Cistercensi per fondarvi una abbazia dedicata alla Madonna.

Col tempo questo monastero divenne molto importante, tanto da rivaleggiare con le altre abbazie calabresi. Tra i suoi possedimenti figuravano la miniera di ferro di San Donato Ninea, l'isola di Dino, le saline di Lungro, donate da Federico II tra il 1202 e il 1206, alle quali si aggiunsero nel 1224 la chiesa e il tenimento di San Pietro Lo Grasso, tra Papisidero e Scalea, la chiesa di San Leonardo e il tenimento di Sassone nel territorio di San Basile.

La floridezza dell'abbazia di Santa Maria del Leucio finì nel 1490 quando fu concessa in commenda al canonico napoletano Carlo de Cioiffis, il quale nel 1501 accolse un gruppo di profughi albanesi guidati da Pellegrino Capo, Giorgio Cortese e Martino Capparelli, i quali chiesero il permesso di fondare un villaggio nel tenimento dell'abbazia, denominato Arioso.

Nacque così Acquaformosa mentre la secolare abbazia abbandonata al degrado svanì lasciando solo qualche spezzone di mura e alcune importanti opere d'arte, conservate oggi nelle chiese cittadine.

La prima chiesa costruita dai profughi albanesi fu, probabilmente, la cappella della Concezione, la quale mostra al suo interno una serie di dipinti murali di varie epoche.

I più antichi risalgono alla prima metà del XVI secolo e raffigurano il Padre Eterno, la Vergine, San Giovanni Battista, la Parasceve e i Santi Pietro e Nicola di Bari. La seconda serie mostra dei frammenti



delle figure di Santa Caterina d'Alessandria e di San Giorgio dipinti nella seconda metà del XVII secolo.

La terza serie, infine, racchiusa in ovali di stucco raffigura la Parasceve e San Giovanni Evangelista e fa da contorno ad una tela con l'Immacolata dipinta da un anonimo pittore del 1785, epoca in cui è stato composto il bel soffitto ligneo decorato da angeli e racemi floreali di un garbato Rococò.

Vanto della cappella sono i 17 busti reliquiari, provenienti dall'abbazia, risalenti alla fine del XVII secolo. La chiesa matrice è, però, quella dedicata a San Giovanni Battista a tre navate, liberate dagli stucchi settecenteschi le cui pareti sino ricoperte da estesi mosaici di ispirazione bizantina caratterizzati dal fondo oro sul quale si stagliano con brillanti colori scene dell'Antico Testamento.

L'Altare Maggiore è racchiuso dalla consueta Iconostasi dipinta da Giovan Battista Conti nel 1940, elemento tipico del rito greco osservato dalle popolazioni albanesi che fanno capo all'Eparchia di Lungro. Degni di nota sono i frammenti del coro ligneo con leggìo del primo '600, i battenti della primitiva porta, coeva al coro, decorati con aquile bicipiti, simboli degli antichi stati che facevano capo all'Impero Bizantino.

Questi lavori trovano assonanza con quelli della chiesa della Consolazione di Altomonte, della quale per un lungo periodo la chiesa di San Giovanni è stata suffraganea. Nel museo si possono ammirare tre notevoli dipinti provenienti dall'antica abbazia, attribuiti a Marco Pino da Siena, artista toscano del tardo Cinquecento, molto attivo a Napoli. La

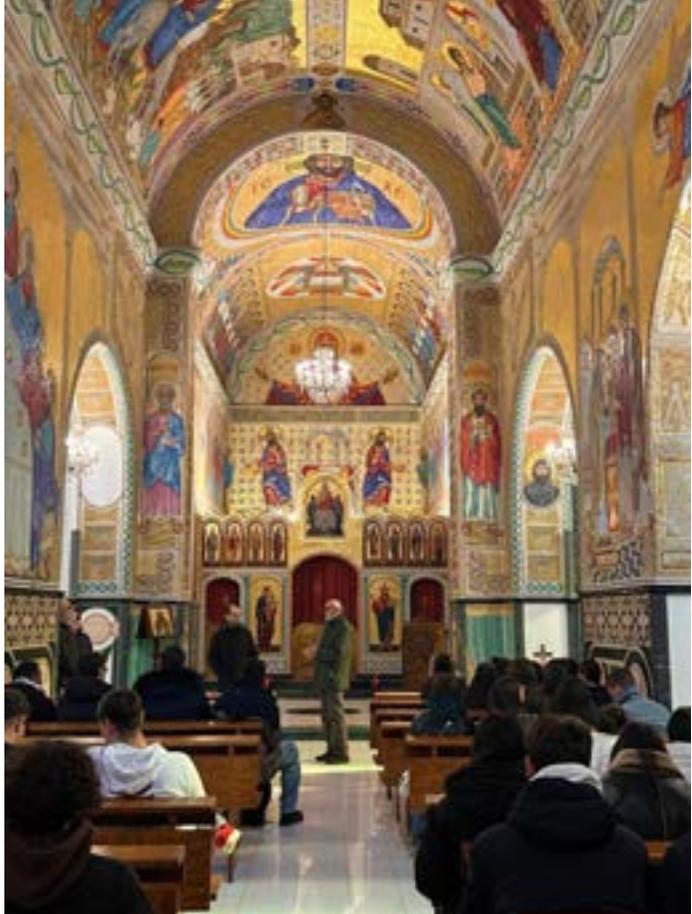


tavola più importante raffigura l'Assunzione della Vergine Maria, portata in cielo dagli angeli, mentre gli Apostoli osservano stupiti il sepolcro vuoto ma animato da delicati fiori.

Le altre due tavole raffigurano dei Santi Abati. Preziosa è ancora una statua lignea della Madonna col Bambino in trono del XV secolo.

Non lontano dal centro abitato, tra lussureggianti faggete, sorge il Santuario di Santa Maria del Monte documentato sin dal 1190, la cui fondazione si deve, però, far risalire al X secolo e al Movimento Basiliano.

Il Santuario mostra un'architettura semplice con riferimenti gotici frammisti a elementi barocchi. Al suo interno si conserva una delicata scultura in tufo raffigurante la Madonna col Bambino assegnabile alla fine del XV o primi del XVI secolo.



ACQUAFORMOSA FIRMOZ



An ancient place, now inhabited by the Arbëreshë (Italian-Albanians), was once ruled by Ogerio and Basilia, feudal lords of Bra-halla (Altomonte), who in 1191 donated it to the onastic Order of the Cistercians to establish an Abbey dedicated to the Madonna. Over time, this monastery became really important, rivaling other Calabrian abbeys.

Its possessions included the iron mines of San Donato Ninea, the Island of Dino, the salt flats of Lungro, donated by Frederick II between 1202 and 1206, to which were added in 1224 the church and estate of

San Pietro Lo Grasso between Papisidero and Scalea, the church of San Leonardo and the estate of Sassone in the territory of San Basile.

The prosperity of Santa Maria del Lucio Abbey came to an end in 1490 when it was granted to the Neapolitan canon Carlo de Cioiffis, who in 1501 welcomed a group of refugees from Albania led by Pellegrino Capo, Giorgio Cortese and Martino Capparelli, who requested permission to found a village in the abbey's estate, named Arioso.

Thus Acquaformosa was born, while the ancient abbey abandoned to decay, disappeared, leaving only few fragments of walls and important artworks, now preserved in the town's churches.

The first church built by Albanian refugees was probably the chapel of the Conception, which displays a series of mural paintings of different eras inside.

The oldest paintings date back to the first half of 16th century and depict the Eternal Father, the Virgin Mary, Saint John the Baptist, Parasceve and Saints Peter and Nicholas of Bari. The second series shows some fragments of the figures of Saint Catherine of Alessandria and Saint Giorge, painted in the second half of the 17th century.

The third series enclosed in stucco oval depicts Parasceve and Saint John the Evangelist, surrounding a canvas of the Immaculate Conception painted by an anonymous painter in 1785, the same period when the beautiful wooden ceiling decorated with angels and floral garlands of delicate Roccocò was created.

You can admire the 17 reliquary busts, originating from the abbey and dating back to the late 17th century. The main church is dedicated to Saint John the Baptist with three aisles, cleared of the 18th century stuccoes, and with walls covered in extensive Byzantine-inspired mosaics characterized by a gold background and brightly coloured scenes from the Old Testament.

The Major Altar is enclosed by the usual Iconostasis painted by Giovanni Battista Conti in 1940, typical element of the Greek rite observed by the Albanian populations under the jurisdiction of the Eparchy of Lungro. Of note are the fragments of the 17th century wooden choir with a lectern, the doors, decorated with double-headed eagles, symbols of the ancient states that were part of the Byzantine Empire.

These works are reminiscent of those in the church of the Consolazione in Altomonte, of which the church of San Giovanni was a subordinate for a long period. In the museum you can admire three notable paintings from the ancient abbey, attributed to Marco Pino from Siena, a Tuscan artist from the late 16th century, who was active in Naples.

The most important panel depicts the Assumption of the Virgin

Mary, taken to heaven by angels, while the Apostles observe the empty tomb, decorated by delicate flowers.

The other two panels show the Saints Abbots. Also precious is a wooden statue of the Madonna with Child on a throne from the 15th century. Not far from the inhabited center, amid lush beech forests, stands the Sanctuary of Santa Maria del Monte, documented as early as 1190, although its foundation must be traced back to the tenth century and the Basilian Movement.

The Sanctuary exhibits simple architecture with Gothic references mixed with Baroque elements. Inside there is a delicate tuff sculpture depicting the Madonna with the

Child dating to the late 15th or early 16th century.

Traduzione a cura di:

Adil Hajar, Di Maio Valentina, Spinelli Alberto, Quintieri Raffaele







IL TRACCIATO
TREKKING-BACKPACKING A PIEDI,
MTB, A CAVALLO-ASINO
E' STATO REALIZZATO SUL SITO UFFICIALE
WWW.CAMMINOMARIANOPOLLINO.IT nella sezione TRAIL 3

A cura:

Alunne ed alunni dell'I.I.S. "MATTEI-PITAGORA-CALVOSA"

Ragioneria: Classi 4C Turismo, 5B AFM-S.I.A

Liceo: Classi 3LSA, 3LA Linguistico, 5A Scientifico

Ispettore onorario alla sovrintendenza beni storici artistici

Dott. Gianluigi Trombetti - curatore schede tecniche e relatore delle visite guidate

Guida Ufficiale Parco Nazionale del Pollino

Pierre Francois Frega - curatore sistemi rilievi e tracce gps, gpx

Prof.ssa Yasmine Himiko Akamune-Miles - esperto in traduzione ed interpretazione del testo

Carmen Stabile Formatrice Croce Rossa Italiana Comitato di Castrovillari e **Francesca**

Prof. ssa Maria Basile, Prof.ssa Patrizia Ciliberto, Prof.ssa Annamaria Cuomo, Prof. Francesco Covucci

Tutor ideatore e curatore del progetto PCTO

Prof. Mario Martino

Impaginazione

Prof. Francesco Mazza

Si ringrazia il Tour Operator TRAVEL CITY WORLD responsabile marketing Maira Perrone, Il Dirigente Scolastico **Prof. Vincenzo Tedesco**, il D.S.G.A. Paolo Stalteri, il prof. Francesco Mazza collaboratore vicario della Ragioneria, la Ditta 3 EMME di Luigi Cosenza





45





Progetto P.C.T.O. a.s. 2023-2024
TRAIL 3
“OINOS THEOTOKOS”
I CAMMINI MARIANI POLLINO
settore sud-ovest

I.I.S. “Mattei - Pitagora - Calvosa”
Castrovillari